

## **LAVORARE IN SICUREZZA: Prevenzione e legalità**

Intervento di **GIULIANA PIGOZZO** – Segreteria Regionale CGIL-Fvg

Mi permetto solo alcune considerazioni proponendovi una riflessione su alcuni titoli, dal momento che l'introduzione ci richiama ad una giusta esigenza di concretezza.

L'intesa sottoscritta non è esaustiva: offre alcune proposte ed avvia un percorso, con l'obiettivo di offrire soluzioni tangibili e immediate. Termini come innovazione e conoscenza, oggi sulla bocca di tutti e specialmente a campagna elettorale in corso, acquistano valore solo se diventano sfide per la valorizzazione del lavoro e di chi lo svolge.

Credo che faremo bene a non ragionare solo in termini di statistiche e a non **SOSTENERE CHE** ciò che facciamo per la sicurezza è **ABBASTANZA**, sapendo che altri fanno molto meno di noi.

L'indignazione per le tragedie sul lavoro, se è davvero tale, deve trasformarsi in un'azione quotidiana, individuale e collettiva. Se vogliamo dare un contributo non rituale, l'appuntamento di oggi **DEVE** essere l'occasione per rilanciare un'iniziativa **STRAORDINARIA** sulla sicurezza, nella quale ognuno di noi deve avere un ruolo, una responsabilità ed un obiettivo.

La tutela della salute ci impone una vera e propria rivoluzione morale, di riscrivere la scala dei valori e delle priorità.

L'intesa è un invito a tutte le amministrazioni locali a muoversi concretamente e a stendere un programma di lavoro. Non basta sottoscrivere un pezzo di carta, bisogna renderlo vitale, sulla base di una consapevolezza che coinvolga tutto il sistema delle autonomie locali.

La vicenda della Thyssen Krupp e altri tragici episodi che l'hanno seguita, compresi quelli più vicini a noi, sono anche la conseguenza di un'indifferenza o quantomeno di una disattenzione diffusa sul problema sicurezza, che da molti viene ancora considerato un fatto marginale nell'organizzazione del lavoro.

In queste settimane si sta parlando, spesso in modo sconveniente, di tutela della vita. Ecco, dietro a una morte sul lavoro e a una malattia professionale c'è sempre una vita reale, una persona. E c'è purtroppo una storia che troppo spesso è fatta di violazione delle leggi e dei contratti, di orari massacranti, di mancati controlli, di eccessivo sfruttamento degli uomini e delle macchine. Investire sulla sicurezza è un'opportunità concreta e tangibile di tutela della vita e della salute.

Le condizioni lavorative, i ritmi di produzione, i turni, l'organizzazione del lavoro, la precarietà, gli appalti e i subappalti, i bassi salari, la disinformazione sulla sicurezza, la frantumazione delle imprese, la competizione al ribasso sui costi, la carenza di

vigilanza: l'analisi di tutte queste variabili, ognuna delle quali ha un'incidenza diretta e indiretta sugli infortuni, ci dice che **il lavoro** non assume la centralità e l'attenzione che dovrebbe avere.

Una lacuna colpevole, a volte criminale, che poggia sulla convinzione purtroppo ancora diffusa, anche nella nostra regione, che gli infortuni vanno messi sul conto, che sono un prezzo da pagare. Una cultura che va rimossa perché, una volta superato il clamore e l'esame di coscienza che segue ogni evento tragico, continua a mietere quotidianamente vittime.

Le iniziative di sensibilizzazione, quindi, non riguardano solo il mondo del lavoro, ma investono in modo più ampio la società e per questo che è indispensabile impiegare risorse e mezzi anche in questa direzione. Non solo l'amministrazione regionale, ma anche tutti gli Enti locali possono svolgere un ruolo determinante.

Io penso che sulla sicurezza disponiamo di una copiosa produzione legislativa e programmatica, nazionale e regionale. La contraddizione più forte è che gran parte di quelle norme e di quei programmi non si applicano.

A livello nazionale si è messo mano al sistema ispettivo, destinandogli maggiori risorse, migliori dotazioni organiche e scrivendo nuove direttive. La recente legge delega 123 rappresenta un passo avanti importante e lancia una forte sollecitazione a intervenire, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità.

Nuovi mezzi, nuove opportunità e nuovi impegni che devono diventare azione permanente e concreta a tutti i livelli istituzionali.

Non sono tollerabili i ritardi nell'applicazione di leggi e delibere, come è avvenuto qui in Fvg. Ci sono voluti cinque anni per dare attuazione ad una delibera regionale del 2002, e un'altra del 2006 è ancora sulla carta. La stessa Lr 18/05 sul "Buon lavoro", nella parte sulla sicurezza, è applicata solo parzialmente.

Sono sbagliati le leggi e la programmazione? Io penso di no. Anzi il mio giudizio di merito è positivo.

Sono però necessari strumenti di monitoraggio e di verifica dei risultati ottenuti. Questo è un limite che dovrebbe trovare risposta in un eventuale disegno di legge regionale.

Penso anche che la scadenza elettorale non possa impedire di dare attuazione alle nuove norme. Bene si farebbe a prevedere da subito – ad esempio – la ricostituzione immediata del Comitato regionale di coordinamento previsto dalla nuova legge 123.

Bene si farebbe a programmare un obiettivo di potenziamento dell'organico della medicina del Lavoro.

Bene si farebbe a destinare almeno il 2% della spesa sanitaria alle azioni di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Agli enti locali, poi, chiediamo azioni che rafforzino e integrino le iniziative della Regione e di contribuire a costruire, con il supporto del sindacato, i programmi di prevenzione annuale delle singole aziende sanitarie.

Se non c'è la volontà politica e non ci sono gli strumenti per fare camminare i programmi e le leggi, rischiamo di fare una discussione accademica e vuota.

Quando si parla di sicurezza del lavoro, è inevitabile parlare anche di appalti. Non a caso la questione appalti rappresenta una parte importante dell'intesa sottoscritta con l'Anci, perché non solo trasmette un'indicazione, ma esprime un concetto nuovo di qualità del lavoro, che deve essere per tutte le amministrazioni locali un punto di riferimento nell'organizzare le procedure di appalto. Dal criterio del massimo ribasso a quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa: una svolta che è già possibile, questa, e che deve impegnare tutte le amministrazioni, sia sul piano politico che su quello tecnico.

Quello degli appalti è un ambito che richiede un'analisi attenta, uno studio e una ricerca articolata. Quando l'impresa si frantuma facciamo più fatica a vedere come è organizzato il ciclo produttivo, a ricomporlo, a leggerlo compiutamente. Che cosa sta succedendo in FVG in questo ambito?

E' noto che la crescita del lavoro dato in appalto, spesso su commesse particolarmente gravose e quindi esposte a maggiori rischi, aumenta i problemi legati alla sicurezza. Abbiamo cantieri e ditte che non sono mai stabili, nascoste nell'intrico di appalti e sub-appalti e quindi sempre più esposte al lavoro nero, irregolare e precario, a vecchie e nuove forme di sfruttamento che coinvolgono soprattutto – ma non solo – gli immigrati.

La legge 163/06 sugli appalti, la finanziaria nazionale 2007 e da ultimo la legge delega 123/07 hanno dato un grosso contributo alla soluzione del problema, introducendo regole più stringenti in materia di appalti e di appalti pubblici.

Il sindacato ha posto con forza l'esigenza di una legge regionale che garantisca a tutti i lavoratori impegnati su una filiera produttiva il rispetto delle leggi e dei contratti, ma l'iter avviato non si è concluso. Il confronto con la Regione ha prodotto qualche risultato, ma ci sono ancora importanti problemi da risolvere, tra cui l'affermazione perentoria del criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa in luogo del massimo ribasso.

Come abbiamo scritto nell'intesa, lo Statuto Regionale attribuisce alla Regione una potestà legislativa primaria nell'ambito dei lavori pubblici, e la questione può essere risolta nel senso da noi chiesto.

Ma in attesa di quella legge credo si possano fare tante cose. Vi sono esempi di contrattazione che hanno tradotto, prima della legge, gli obiettivi che oggi rilanciamo di introdurre criteri più precisi e stringenti di controllo sulla sicurezza.

Mi riferisco alla possibilità di definire accordi propedeutici al bando di gara e che affrontino dettagliatamente le tutele contrattuali e la sicurezza, fino alla possibilità di revoca dell'appalto in caso di mancato rispetto degli impegni assunti, validi per tutta la durata della commessa e sottoposti a verifica e al potere di intervento delle rappresentanze sindacali sia del committente che della ditta appaltatrice. È ciò che abbiamo ottenuto con l'accordo stipulato con il Centro Servizi Condivisi, ovvero la più grande stazione appaltante del settore sanitario regionale, che costituisce un utile esempio per tutta la Pubblica Amministrazione di questa Regione.

Noi crediamo che si debba vincolare al rispetto delle norme e dei contratti tutte le possibili forme di beneficio, incentivo e agevolazione che prevedano l'impiego di risorse pubbliche. Anche in questo campo le autonomie locali possono e devono esercitare un ruolo importante.

Un veloce inciso. La tutela della salute, che è un diritto fondamentale, non può essere sottoposta a condizioni né possono esserci limiti all'intervento pubblico. Mi spiego: se in un appalto tra privati esistono rischi per la salute di chi lavora, (*con conseguenze evidenti per chi ha la responsabilità della salute pubblica*) fino a che punto quell'appalto può dirsi regolato esclusivamente dai rapporti contrattuali tra le parti? Per noi poi non è accettabile che possano esserci distinzioni – non solo nella sicurezza, ma anche nei diritti, nelle tutele in genere – tra lavoratori che operano nello stesso settore e che possa essere favorita una concorrenza sleale tra aziende.

Certo le grandi trasformazioni intervenute nel mondo del lavoro e i processi di globalizzazione rendono il quadro sempre più complesso. Proprio per questo è indispensabile fare sistema e mettere gli enti locali, anche attraverso percorsi formativi adeguati, nelle condizioni di svolgere un ruolo di più incisivo in materia di controllo e gestione degli appalti. Così come è indispensabile favorire processi di aggregazione della domanda pubblica e di sostegno all'aggregazione e alla crescita delle imprese.

Restando nella sfera degli appalti pubblici, resta aperta la questione relativa all'applicazione del memorandum sul lavoro pubblico sottoscritto anche dalla nostra Regione e dal sistema delle Autonomie.

Una questione sulla quale è calato un silenzio inquietante che richiede – davvero – delle convincenti spiegazioni da parte di coloro che hanno la responsabilità di amministrare.

Un tema questo che richiede, anche da noi, una maggiore trasparenza dei percorsi di affidamento che hanno caratterizzato gli appalti nel campo della sanità e del sociale, con pesanti interrogativi non solo riguardo alle tutele dei lavoratori, ma anche sui criteri di gestione delle risorse pubbliche.